

A PROPOSITO DELLA
POVEST' O VZJATII CAR'GRADA

GIUSEPPE DELL'AGATA

La *Povest' o vzjatii Car'grada* occupa indubbiamente un posto di rilievo nella storia letteraria russa. Innanzitutto per il suo intrinseco valore di cospicua opera originale che, utilizzando al meglio il repertorio stilistico-compositivo della 'etichetta' scrittoria tradizionale antico-russa, affronta, dominandolo pienamente, un soggetto di bruciante attualità e di terribile significato storiosofico inquadrandolo in una cornice 'realistica' satura dei rumori e degli odori di polvere da sparo delle artiglierie e delle altre armi da fuoco, recentissime conquiste dell'ingegneria militare dell'epoca. In secondo luogo per la notevole tenuta del suo successo, che accomuna la tradizione manoscritta a quella a stampa fino all'Ottocento, conquistandosi un posto d'onore nella tradizione del *Cronografo*, influenzando sotto diversi aspetti la *Kazanskaja istorija*, attestandosi, con un ruolo chiave, in una tradizione così chiaramente d'autore come è quella di Peresvetov e sfociando in maniera significativa nel comparto meridionale (redazione serba e traduzione neo-bulgara) della Slavia Ortodossa.

Procedendo a ritroso nel percorso appena accennato possiamo essere certi che la versione neo-bulgara *Исторія о плѣненія славнаго Царяграда, иже Константинъ градъ и новій Римъ нарицается, егоже плени Мохаметъ вторій, осмій султаны турскій въ лето от Христа 1453*, in un volgare scioltissimo ad alto tasso di turchismi, edita da Miletič (1895), costituisce la traduzione del brano corrispondente della *Скифская история* di Andrej Lyzlov (1692, ma

edita da Novikov nel 1767), conosciuta però, sia pure con qualche adattamento, attraverso un best-seller che, in meno di un secolo, conobbe ben dieci edizioni e fu anche tradotto da Michajlov “на чистый российский язык” e in tale veste più volte edito anche nell'Ottocento (Pekarskij 1862, II: 307). Si tratta della *Исторія о раззореніи послѣднемъ Святаго Града Іерусалима, отъ римскаго цесаря тѣта сына веспасіанова, Вторая о взятіи славнаго столічнаго града греческаго Константинополя (иже и царьград) отъ турскаго султана Махомета втораго. Напечатана повелѣніемъ царскаго величества въ типографіи Московской лѣта Господня 1713 въ мѣсяцъ ноябрѣ*. L'accoppiata delle narrazioni dell'assedio e della distruzione delle due celebri città sacre è già ben nota nella tradizione manoscritta. Nell'edizione a stampa la parte concernente Gerusalemme è tratta dal libro VI della *Guerra Giudaica* di Giuseppe Flavio (Pekarskij 1862, II: 306).

Per quanto concerne la riscrittura della *Povest'* in redazione serba prevale ormai da tempo l'opinione che essa sia più antica della traduzione neo-bulgara e che dipenda direttamente dal testo russo (Speranskij 1960: 223). In un'opera assai discussa Mijatović aveva supposto un autore bulgaro o serbo (Mijatović 1892: 233-234). Unbegaun si chiede in proposito: “Mijatović n'a-t-il pas été trompé par les éléments slavons du récit; ou bien n'aurait-il pas utilisé une copie serbe de la relation, puisqu'il en signale le manuscrit comme conservé dans le monastère de Hilandar?” (Unbegaun 1929: 29-30). Ora il manoscritto N° 280 del monastero di Hilandar, datato 1585 e dovuto al monaco Grigorije (Bogdanović 1978: 124-125), costituisce la riscrittura in redazione serba dell'antigrafo, di redazione russa e risalente al terzo quarto del XVI secolo, il N° 281 appartenente allo stesso monastero (Dell'Agata 1988). I due manoscritti contengono la *Guerra giudaica* di Giuseppe Flavio seguita dalla nostra *Povest'*. In questo caso siamo di fronte all'intero testo di Giuseppe Flavio a differenza dell'edizione a stampa del 1713, che si fondava, come s'è visto, sostanzialmente sul solo libro VI. È molto verisimile, anche se sarebbero auspicabili verifiche in tal senso sul materiale serbo, che con i due manoscritti di Hilandar siamo in presenza dell'anello di collegamento tra la tradizione russa e quella serba. Il ‘convoglio’ che accomuna, in maniera esemplare, la presa di Gerusalemme e quella di Costantinopoli era stato, al di là di tante altre evidenti motivazioni tipologiche, in qualche modo evocato in anteprima già dal patriarca Gennadio Scolario nella celebre lettera con la quale, nell'autunno del 1454, annunciava di rinunciare al trono patriarcale:

Poiché dunque i giudei, dice il Signore, fecero questo ed altro e poiché, per dirla in breve, non tralasciarono di commettere alcun peccato contro i gentili, per questo Iddio infuse in essi lo spirito dell'errore: fece bere loro un calice di vino puro e spinse all'ubriachezza colui che li colpì duramente dall'estremo confine della terra e con l'ariete abbatté le sue forti mura ... Occorreva dunque che anche la nostra capitale bevesse il calice, quel calice che altre città, in Asia e in Europa, a lei soggette, avevano bevuto per prime (Pertusi 1976: I, 249).

Risulta quindi che tanto la tradizione serba che quella bulgara costituiscono una filiazione diretta di quella russa: la serba è più antica e ha con ogni probabilità il suo atto di nascita nel crogiuolo dello scrittorio di Hilandar, quella bulgara è più recente e dipende dall'edizione a stampa di epoca petrina.

La tradizione russa della *Povest' o vzjatii Car'grada* è nettamente bipartita: da una parte il manoscritto N° 773 della Troice-Sergieva Lavra, degli inizi del XVI secolo, pubblicato dall'archimandrita Leonid (1886), dall'altra la cosiddetta redazione 'cronografica' testimoniata, tra gli altri, dalla *Nikonovskaja Letopis'*, dalla *Voskresenskaja letopis'* e dalle 'aggiunte' al *Russkij Chronograf* della redazione del 1512.

Il testo originale del *Cronografo*, suddiviso in 208 capitoli, si chiudeva proprio con un compianto sulla caduta di Costantinopoli:

Глава 208. О взятіи Царяграда отъ безбожнаго Турскаго царя Магмета Амуратава сына, еже бысть в лѣто 6961. Хошу глаголати повѣсть, еже не точію человѣкы, но и нечювьственное каменіе и самыя стихіа творить плакати и глаголати и рыдати, горе и увы, еже о разореніи и запустѣніи царствующаго града отъ безбожныхъ Турокъ (PSRL XXII,1: 437).

Il testo, di cui abbiamo riportato l'incipit, non ha nulla in comune con la nostra *Povest'*. È solo con gli anni '30 del XVI secolo che appare la redazione 'cronografica', sotto l'anno 6961 (1453). Gli articoli aggiuntivi al *Cronografo* del 1512 hanno una sicura datazione *ante quem* al 1538, anno al quale risale una notazione autografa dello scriba del manoscritto O, Vasian, detto Drakula (PSRL XXII,1: 218). La *Nikonovskaja letopis'* va attribuita a Daniil, metropolita di Mosca (1522-1539), e fu concepita, secondo la convincente argomentazione di Kloss (1980), in preparazione del *Sobor* del 1531 contro i *nestjazateli*. Cronologicamente isolato e datato da Azbelev (1961: 337), in

base a particolarità paleografiche abbastanza convincenti, all'ultimo quarto-fine del XV sec. è un unico foglio della GPB (Q.IV.544). Malgrado la brevità del frammento, dal confronto di due lezioni si può evincere la sua appartenenza alla redazione 'cronografica'.

Se volessimo riassumere l'essenza del dibattito critico e testuale che ha accompagnato lo studio della *Povest'*, potremmo ricondurla a due soli punti: a) il rapporto tra la redazione di Leonid (d'ora in poi L) e quella 'cronografica' (d'ora in poi X in caso di lezioni comuni, V per *Voskresenskaja letopis'*, N per *Nikonovskaja letopis'* e A per le aggiunte — degli anni '30 — al Cronografo); b) il valore della *Povest'* come fonte documentaria e storica.

In questo articolo prescindiamo da ogni considerazione che concerna il valore 'storico' della *Povest'*, che è invece, ovviamente, l'argomento centrale per gli studiosi che la hanno affrontata da un punto di vista specificamente o prevalentemente storico (Bel'čenko 1934; Smirnov 1953; Dujčev 1971; Pertusi 1976). Le stesse considerazioni testuali che saranno proposte saranno per lo più finalizzate ad una valutazione funzionale-letteraria della *Povest'*, che renda conto del suo successo di assai lunga durata e del suo significato nella storia complessiva della letteratura russa.

Le differenze sostanziali tra L e X possono essere così riassunte: solo in L è presente una postfazione che indica il nome dell'autore e le circostanze in cui l'opera è stata redatta; solo in L compare, tra l'explicit di X e la postfazione, una citazione ampia della *Visione* del monaco Daniele; solo in L non c'è soluzione di continuità tra la prima parte della *Povest'*, relativa alla fondazione di Costantinopoli e alla lotta dell'aquila e del serpente (che prefigura il futuro destino della città, il suo fiorire, il suo decadere per colpa dei peccati dei suoi abitanti, la sua schiavitù sotto i Turchi e le sue prospettive escatologiche di riscatto) e la seconda che tratta l'assedio e la presa della città. Inoltre L comprende un materiale testuale che è più ampio, ad un calcolo approssimato, di circa l'8% del testo complessivo rispetto a X.

Nella introduzione alla sua edizione l'archimandrita Leonid definiva così il manoscritto N° 773 della Troice-Sergieva Lavra:

написан он, по приметам, в самом начале XVI века, и должен считаться старейшим, полнейшим и исправнейшим из всех известных до сего, а по послесловию — единственным в своем роде (Leonid 1886: IV).

Nella postfazione l'autore afferma di chiamarsi Nestor Iskander (nel manoscritto è scritto chiaramente Искиндѣр), di esser stato cattu-

rato e circonciso 'in giovinezza' (измлада взят був и обрѣзан),¹ di aver militato nell'esercito turco, defilandosi nella speranza di non morire nella fede islamica, di aver partecipato all'assedio e di essere riuscito, talora marcando visita, tal'altra imboscandosi o ricorrendo alla complicità dei commilitoni (ухитраяся овогда болѣзнию, овогда скрыванием, овогда же совѣщанием приятѣлей своих), a tenere un diario giornaliero degli avvenimenti che si svolgevano all'esterno della città assediata (писах в каждый день творимая дѣяния вне града от турков). Di aver poi raccolto, una volta caduta la città, informazioni di prima mano, da parte di personaggi fededegni e di alto rango (испытах и собрах от достовѣрных и великих мужей), sull'andamento delle operazioni difensive (вся творимая дѣяния во градѣ противу безвѣрных). Di aver quindi brevemente redatto (въкратце изложих) e affidato ai cristiani (и християном предах) un testo, a memoria di quella terribile e straordinaria decisione del Signore (на въспоминание преужасному сему и предивному изволению божию).

Le informazioni contenute nella postfazione, entusiasticamente accolte da alcuni, tra cui lo stesso Leonid, furono frettolosamente liquidate da altri. Sobolevskij (1903: 13), ad esempio, attribuisce la stesura del testo ad un membro della colonia russa di Costantinopoli e afferma, in maniera apodittica e per nulla convincente, che i dati testuali dimostrano che l'autore si trovasse all'interno e non all'esterno della città assediata. La mancanza del *postleslovie* nel resto della tradizione manoscritta è imputata da Leonid (1886: VI), in maniera piuttosto ingenua, al fatto che si sarebbe voluto nascondere che l'autore di un testo di tale portata e significato ideologico e politico fosse un convertito (sia pure per forza) all'Islam.

Gli autori che intesero le notizie della postfazione in maniera rigorosamente documentaria colmarono lo scarto evidente tra la sapienza stilistico-compositiva della *Povest'* — perfettamente inserita, ed anche in posizione di spicco, nella produzione letteraria dell'epoca —, e le reali capacità scritte di un giannizzero, preso per di più schiavo e convertito in giovane età, postulando due diverse componenti narrative: una primitiva narrazione 'documentaria' (della quale faceva parte ovviamente la postfazione), basata sul diario giornaliero di Nestor Iskander e sulle notizie raccolte dopo la presa di Costantinopoli sarebbe stata, in epoca successiva e in conformità con la temperie ideologica dell'idea di Mosca-Terza Roma, ampiamente rielaborata,

¹ Per maggiore comodità di riscontro traggio le citazioni di L da PLDR 1982.

ampliata e riscritta da un autore di sofisticata sapienza e cultura letteraria. Tale tesi, chiaramente formulata da Bel'čenko (1934) e in genere tacitamente accolta dalla maggioranza degli studiosi, fu portata alle estreme conseguenze da Smirnov (1953), il quale pretese di ricostruire il testo 'originario' di Nestor Iskander, depurandolo delle successive superfetazioni letterarie, del quale, molto patriotticamente (siamo nel 1953) esaltò le qualità di visione politica e di fonte storica. È naturale che tale problematica sia divenuta centrale in ambito precipuamente storico (Dujčev 1971; Pertusi 1976 etc.). Ma in questa sede ci siamo volutamente proposti di disinteressarcene.

Seri dubbi sulla storicità e sui contenuti della postfazione sono condivisi da Unbegaun (1929), che vogliamo qui ricordare però in relazione a un altro dei punti in questione: il rapporto tra L e X. Unbegaun propone una certa equidistanza tra L e X, sostenendo che il materiale testuale presente in L e non in X sia dovuto ad aggiunte sistematiche del copista di L, del quale cerca di dimostrare, in base a talune considerazioni linguistiche, un'origine russo-occidentale. Le 'aggiunte' di L sono così spiegate da Unbegaun:

Ce ne peuvent être là que des interpolations dont le copiste de L a émaillé son texte pour le rendre tantôt plus coloré, tantôt plus pathétique, toujours plus circonstancié (Unbegaun 1929: 19).

D'altro canto, sempre a giudizio di Unbegaun (1929: 31), neppure X rispecchierebbe una redazione più genuina. Le interpolazioni di X, peraltro concentrate quasi esclusivamente nella parte iniziale della descrizione dell'assedio, sono dovute alla contaminazione con la traduzione russa del VII capitolo della *Cosmographia* di Enea Silvio Piccolomini, intitolato *De Mahumeti fidei Christianae ferali inimico, et quod Constantinopolim Thraciae urbem excellentissimam armis et Christiana fide spoliaverit*. Tale traduzione, dal titolo Иной переводъ. Повѣсть вкратцѣ о взятии Константина же града, compare in due testimoni di N immediatamente dopo il testo della *Povest'* (PSRL XII: 97-100) e, in altri testimoni di N diversi dai primi, è seguita dallo *skazanie* su Magmet-Saltan e i libri cristiani di Peresvetov (PSRL XII: 100 e sgg.), che nel corpus peresvetoviano segue immediatamente il testo della *Povest'* (Peresvetov 1956: 147 ss.). Il Kloss, che ha dimostrato (1975) che la traduzione russa del racconto di Enea Silvio è opera di Maksim Grek, ritiene che X, con le interpolazioni provenienti dal testo del Piccolomini, vada collegata direttamente alla stesura della *Nikonovskaja letopis'* (Kloss 1980: 132-133).

Speranskij è forse lo studioso che più di tutti ha contribuito all'analisi e allo studio della fortuna della *Povest'*; negli anni 1936-1937 completò una monografia dal titolo *Povesti i skazanija o vzjatii Car'-grada (1453) v russkoj pis'mennosti XVI-XVII vv.*, i cui singoli capitoli — ad eccezione del primo e dell'ultimo, tuttora conservati in dattiloscritto — furono editi postumi in sedi diverse (Speranskij 1954, 1956, 1960). Per quanto riguarda il problema dell'autore della *Povest'*, Speranskij adotta una soluzione che egli stesso definisce “di compromesso” (1954: 143): da un lato esclude decisamente la possibilità di identificare Nestor Iskander con il colto autore della *Povest'*, che è definita *типичное произведение русской исторической литературы XV-XVI веков*, dall'altro è incline a prestar fede all'autenticità del *posleslovie*, che un ignoto letterato moscovita avrebbe trasferito di peso nel suo testo, e all'esistenza della narrazione originaria di un testimone oculare che operava nel campo degli assediati. Merito particolare di Speranskij è quello di aver dimostrato, per molti dei passi presenti in L e non in X, che X testimonia un testo attentamente abbreviato (1954: 156-157).

Va ricordato inoltre un denso e acuto articolo di Skripil' (1954) dedicato alla composizione e a taluni aspetti letterari della nostra *Povest'*. Skripil' mostra, in maniera convincente, gli elementi linguistici e compositivi che uniscono le diverse parti della narrazione (fondazione, assedio della città, *Visione* di Daniele, postfazione), a tutto vantaggio della supremazia testuale di L. Riporta un'ulteriore serie di esempi, ai quali rimandiamo vivamente il lettore, di abbreviazione riassuntiva in X, che sarebbe nel suo complesso il risultato dell'abbreviamento di un antigrafo più ampio (1954: 173). Il redattore di X avrebbe inteso dare al testo l'aspetto di un documento storico:

с этой целью он, во первых, положил начало членению *Истории* на отдельные части и эпизоды, руководясь хронологическим принципом изложения, и, во вторых, сильно и равномерно сократил первоначальный текст (Skripil' 1954: 173).

Mentre siamo pienamente d'accordo con l'autore per l'insieme della sua argomentazione, non possiamo condividere appieno la qualifica di *сильно* riferita all'abbreviazione in X. Abbiamo già detto che il materiale testuale non presente in X si aggira all'incirca intorno all'8% del testo.

Malgrado le convinzioni di Unbegaun, siamo nettamente propensi a ritenere, seguendo le argomentazioni in proposito di Speranskij e Skripil', che sia X ad abbreviare L e non L ad amplificare X, alla ri-

cerca di un colorito particolare. Dal punto di vista della critica del testo il fatto che L sia rappresentato da un unico testimone non ha affatto il valore probante che Unbegaun gli attribuisce: tutti i testimoni di X potrebbero derivare da un ramo della tradizione che conteneva già le abbreviazioni. Non vogliamo comunque contestare Unbegaun rispetto a singoli esempi di 'amplificazione' retorica di L, ma contribuire con nuovi argomenti alla valutazione complessiva di L e di X.

Dopo aver ricordato che L attesta per sei volte la lezione Византию, doppiamente preziosa perché *difficilior* e perché corrispondente alla pronuncia greca di fronte alla forma normalizzata Византию del resto della tradizione, vogliamo proporre la seguente serie di raffronti:

- a) со всѣми чины в р а т своих L
со всѣми чины своими X
- b) начаша бити град непрестанно со всѣ стороны полные L
начаша бити градъ непрестанно съ всѣ стороны X
- c) и бысть их числом, яко же рѣкоша, до 16000 L
и бысть ихъ числомъ шестнадцать тысячъ X
- d) возопиша турки многими гласы и, падши, отъяша его и отнесоша L
возопиша турки многими гласы и взявше его и отнесоша X
- e) цесарь же, взем бояр, поидѣ по стенам града, хотѣше видѣти ратных, понеже не бѣ от них ни гласа, ни послушания, вси бо бяху опочивающе L
царь же со бояры поиде по стѣнамъ града хотя видѣти ратныхъ, и не бѣ отъ нихъ гласа, ни послушанія, вси бо бяху опочивающе отъ труда X
- f) Магумет седѣ на престолѣ царствиа благороднѣйша суца всѣх, иже под солнцем L
Магметъ сѣде на престолѣ царскомъ, благороднѣйша суца всѣхъ, иже подъ солнцемъ X
- g) толико падѣние видѣв своим L
толикое паденіе видѣвъ своихъ храбрыхъ A
толико паденіе видѣавъ своихъ ратныхъ V
толикое паденіе видѣавъ своихъ ратныхъ N
- h) он же, бѣзвѣрный, не тако помышляше L
онъ же бе звѣрообразень и не тако помышляше A
онъ же бѣ звѣрообразень и не тако помышляше V
онъ же бѣ зверообразень и не тако помышляше N

- i) и тако урядив сквѣрный L
и тако оударивъ невѣрный A
и тако урядивъ невѣрный V
- l) съзидааху башту, но нѣ успеха ничтоже L
созидати не оупѣшаA
съзидати не успѣвши ничтоже V
- m) отнесоша и в дом его L
отнесоша его во дворъ A
отнесоша его въ домъ V

Gli esempi (a)-(d) mostrano chiaramente la genuinità delle lezioni di L. In (a) la parola *врата* nel significato amministrativo-militare di divisione di armati della Porta (Destunis 1887: 375) creava difficoltà al redattore di X che ha così abolito il termine, concordando l'aggettivo (*своих*) con il sostantivo precedente: *чины своими*. In (b) l'aggettivo *полные* è certamente originario e denota un particolare fattuale che è inverisimile pensare possa essere stato aggiunto dal copista di L. In (c) la notizia riguarda una stima numerica dei morti fatta dall'interno della città assediata e l'inciso *якоже рѣкоша* rimanda alle informazioni ricevute da dignitari bizantini degni di fede dopo la caduta della città.² In (d), nell'episodio in cui i Turchi recuperano il corpo del *bejlerbeji* dell'esercito orientale, ucciso dall'imperatore in persona, l'espressione *падши, отъяша его* sembra essere un tecnicismo bellico: trattandosi di uno scontro di cavalleria, i cavalieri devono scendere di sella per compiere la loro opera (Skripil' 1954: 175). Possiamo aggiungere che in X la banalizzazione *и вземше его и отнесоша* comporta un certo stridore sintattico. In (e) il nesso causale *понеже* motiva fortemente l'ispezione preoccupata dell'imperatore che non ode più alcun rumore da parte delle truppe che si sono addormentate sfinite dalla fatica.

I rimanenti esempi, da (f) a (m), si riferiscono a lezioni evidentemente corrotte di X o di alcuni dei suoi testimoni. In (f) *царскомъ*, non concordato grammaticalmente con *благороднѣйша*, che è invece corretta apposizione di *царства*, è lezione comune a X. In (g) il dativo *своим*, più arcaizzante, è certamente la lezione corretta: V e N aggiungono *ратныхъ* (che concordano con *своихъ*), A invece *храбрыхъ*, mentre, per quando riguarda la forma *только*, L e V concor-

² La nostra osservazione non ha alcuna valenza di giudizio storico-documentario, ma è riferita esclusivamente alla coerenza semantica di L nel suo complesso.

dano, contro il толикое di A e N. In (h) бѣ звѣрообразенъ tradisce, nella sua goffezza, una decifrazione errata di бѣзвѣрный. In (i), (l) e (m) le discordanze tra i testimoni di X tradiscono la genuinità di L.

Interessante è il raffronto di L e X nel passo seguente:

Но аще бы горами подвизали, божие изволение не премочи: аще бо
— рече — не господь созиждеть храм, всуе тружаемся
жиздущей L,

Но аще бы и горами подвизали, божа изволения не премочи: аще бо
— рече — не господь сохранить градъ, всуе бдя стрегий, и
прочая X.

Siamo di fronte alla precisa citazione del Salmo 126,1:

(^a) Аще не господь созиждеть домъ, всуе трудишася зиждущи, (^b)
аще не господь сохранить градъ, всуе бдя стрегий (Biblija 1894:
369^v).

Il riferimento all'impossibilità di modificare le decisioni divine in tema di difesa della città assediata è quanto mai pertinente. La cosa strana qui è che L riporti solo la prima parte del versetto e X solo la seconda, aggiungendo и прочая. In L il passo è immediatamente preceduto da un episodio, ritenuto da Unbegaun un'aggiunta dello scriba di L, ma, a nostro parere, perfettamente pertinente poiché narra di un insperato e riuscito contrattacco degli assediati che riescono a ricacciare i Turchi al di là delle mura. Del tutto logica è la considerazione, sulla quale avremo occasione di ritornare, secondo la quale, nel quadro della predestinazione, un parziale successo militare non può mutare la volontà divina "anche a smuovere le montagne": Но аще бы горами подвизали, божие изволение не премочи. Un'ipotesi non gravosissima potrebbe essere la seguente: nell'originale la citazione conteneva il versetto con entrambi i suoi membri. In L il secondo membro è caduto in modo meccanico, dato il forte isomorfismo lessicale e sintattico delle due frasi. In X, probabilmente anche come conseguenza del taglio del passo precedente, è rimasto solo il secondo, più esplicito peraltro nei confronti della tematica poliorcetica, ma è stato aggiunto и прочая. Se ricorriamo al passo corrispondente nel corpus di Peresvetov, la situazione diventa disperata:

И царская сила была храбростно, аще бы горами подвизали, ино божие изволение и поущение не премочи. От царскаго было меча и богатырства и мудрости его вся подсолнечная не могла ухранитися. Аще бо, рече господь, прочая (Peresvetov 1956: 143).

Al di là del rifacimento, che peraltro mira ad inserire un nesso causale tra l'esaltante e disperato valore dell'imperatore e l'impossibilità di mutare il volere divino, la citazione del Salmo 126,1 è praticamente scomparsa lasciando tracce insensate e agrammaticali.

E veniamo ad un altro aspetto, particolarmente importante per la struttura compositiva della nostra *Povest'*.

Nell'insieme di X il testo appare diviso in due parti: la storia della fondazione della città per opera di Costantino e il presagio profetico dato dalla lotta tra l'aquila (simbolo del Cristianesimo) e il serpente (simbolo dell'Islam) da una parte, la narrazione dell'assedio e della presa della città dall'altra. In N la prima parte (Повѣсть отъ древняго писанія о созданіи Царяграда) è addirittura divisa dalla seconda (О взятіи Царяграда) da un elenco degli imperatori bizantini: Царіе царьствующіи въ Константинѣградѣ, православніи же и еретицы. In A troviamo per la fondazione il semplice riferimento cronografico: В лѣто 5800 осмьнадѣсятъ, mentre l'assedio è titolato О взятіи Царяграда в лѣто 6961. In V il nostro testo costituisce il capitolo 41. La prima parte, che comprende, prima del testo vero e proprio, un brevissimo excursus su regnanti egiziani e su Alessandro Magno, ha un titolo comprensivo della presa e della fondazione della città: О взятіи Царяграда отъ безбожнаго Махмета, Амуратова сына, отъ Турскаго; о семь же Цариградѣ и начало положимъ: отъ кого създанъ бысть, и почему назвася Византиа, и отъ кого прозвася Царьградѣ. La parte dell'assedio è nuovamente titolata: О взятіи Царяграда. Въ лѣто 6961... Nel manoscritto N° 281 di Hilaridar abbiamo rispettivamente: О созданіи царяграда въ византии е Сказание о взятіи Царяграда безбожными тоуркы.

Abbiamo insistito su queste titolazioni perché in L la nostra *Povest'* costituisce un testo continuo che salda la descrizione della decadenza economica e politica della città al seguito della narrazione, motivando per di più l'improvviso e proditorio attacco di Maometto il Conquistatore:

Сія убо вся увѣдав, тогда властвующей туркы безбожный Магумет, Амуратов сынъ, в миру и в докончанье сый съ цесаремъ Костянтином, абие збираеть воя многа землею и моремъ, и пришед внезапу град обьступи со многою силою.

Maometto attacca proprio perché è venuto a conoscenza delle precarie condizioni dell'Impero bizantino. In X l'incipit della narrazione dell'assedio, fortemente contaminata nelle prime frasi con la traduzione

russa di Enea Silvio della quale abbiamo parlato precedentemente, suona:

О взятии Царяграда в лѣто 6961.

Властвоущоу Турки безбожному Магмету, Амуратовоу сыну, и бывый тогда в мироу и докончани съ православнымъ царемъ Константиномъ Ивановичемъ, царствующемъ въ Цариградѣ, и абіе безбожный Магметъ [брань въздвиже противоу Константина града не по чиноу, но спротивоу сътвореныхъ сложений, спротивоу клятвъ въинство приведе] много по земли и по морю и [ратовати нача] (PSRL XXI,1: 445).

[NB! *Tra parentesi quadre le parti interpolate*]

L'aggiunta del titolo a questo blocco narrativo ha prodotto un aggiustamento sintattico. Abolita la frase di passaggio Сия убо вся увѣдав, il redattore comincia con un dativo assoluto riferito alla circostanza storica nel 1453: Властвоущоу Турки безбожному Магмету, Амуратовоу сыну; l'avverbio temporale тогда, che era collegato a Маометто "allora regnante", è riferito alla situazione di politica estera "allora pacifica" (тогда в мироу и докончани), con un collegamento con il participio бывый grammaticalmente poco corretto. Anche se in L appare il participio presente сый e non quello passato, riteniamo che la forma nominativa бывый, malamente accordata col dativo assoluto Властвоущоу Турки безбожному Магмету, Амуратовоу сыну, costituisca una ulteriore traccia della genuinità di L.

Spostiamo ora la nostra attenzione alla riga precedente, all'explicit cioè della parte relativa alla fondazione e alla storia di Costantinopoli. Riportiamo il testo di A, rappresentativo dell'intera tradizione:

сей Царствующий градъ, неисчетными дѣанми и незаконми отъ толикихъ щедротъ і благодѣаніи пречистыа Богоматери отпадшеса, тмочисленными бѣдами и различными напастыи многа лѣта пострада, такоже и нынѣ, въ послѣдняя времена, грѣхъ ради нашихъ, овогда нахоженіемъ невѣрныхъ, овогда гладомъ и повѣтріи частыми, овогда же междуоуособными бранми, имиже оскудѣша силніи и обнищаша людие и преоуничижися градъ и смирися до зѣла (PSRL XXII,1: 445).

L riporta un testo assolutamente coincidente, ma con qualche parola in più! Dopo смирися до зѣла leggiamo infatti и бысть яко сѣнь въ виноградѣ и яко овощное хранилище в вѣртоградѣ. Ora è questo il testo di Isaia 1,8 (Biblija 1894: 430):

Оставится дщерь сіоня, яко куца въ виноградѣ,

и яко овощное хранилище въ вертоградѣ, яко градъ воюемый

È rimasta sola la figlia di Sion / come una capanna in una vigna:
come un casotto in un campo di cocomeri / come una città assediata.

Particolarmente sofisticato è, da parte dell'autore, il fatto che la citazione comprenda solo i due primi paragoni e si arresti al terzo, che certamente veniva subito a mente, "come una città assediata". Invece del paragone inizia subito il racconto di un'altra "città assediata".

Il testo profetico di Isaia è riferito a Gerusalemme, decaduta materialmente e moralmente per i peccati dei suoi abitanti; i suoi abitanti sono paragonati a quelli di Sodoma e Gomorra, lotte intestine la indeboliscono; il nemico, probabilmente Sennacherib nel 701 a.C., ha saccheggiato il regno, catturato abitanti ed è ora alle porte. Solo il pentimento dei suoi abitanti potrà offrire in futuro una speranza di riscatto.

Siamo evidentemente in presenza di una classica 'chiave tematica' secondo la definizione di R. Picchio. Lo scrittore, in posizione talmente marcata che, in tutta la tradizione manoscritta (tranne che in Tr.-Serg.L. 773), è diventata la posizione di passaggio tra due componenti differenti (la fondazione e la presa di Costantinopoli), annuncia a chiare lettere il suo riferimento storico e scritturale: Costantinopoli è come Gerusalemme (la figlia di Sion); come Gerusalemme, sarà assediata e distrutta a causa dei peccati dei suoi abitanti. Come per Gerusalemme permane una speranza di riscatto, se saprà pentirsi, così per Costantinopoli, secondo quanto prefigurato dalla lotta dell'aquila e del serpente, il serpente vince l'aquila (= i Turchi conquisteranno la città), ma i cittadini raccolgono l'aquila e uccidono il serpente (= la stirpe bionda libererà la città e si installerà in lei di nuovo):

Русий же род съ прежде создательными всего Измаилта побѣ-
дать и Седмохолмаго примуть съ прежде законными его и в нем
вьцесарятся.

Queste ultime sono peraltro le parole con le quali si chiude X in presocché tutti i suoi testimoni, tranne uno o due che hanno un breve cenno anche alla *Visione* del monaco Daniele. L contiene invece un discreto brano di tale *Visione* e si chiude quindi con la postfazione di Nestor Iskander.

Crede che questo argomento sia decisivo nella questione del rapporto tra L e X. Certo anche altri argomenti — come il fatto che il blocco sulla fondazione della città sia sempre inserito in X sotto la data del 1453, le aggiunte di X rispetto a L, che hanno per lo più il

carattere di glosse, di adeguamenti alla 'etichetta', di specificazioni o di 'titoli' (del tipo di "presagio", "assalto" etc.) e che ci riserviamo di analizzare in un'altra sede — mantengono inalterato il loro peso. Ma l'individuazione della 'chiave tematica' riferita al testo nel suo complesso (fondazione e storia della città, motivazione dell'attacco improvviso di Maometto, profezie di riscatto di Metodio di Patara e di Leone il Saggio, *Visione* di Daniele, postfazione) diviene ora l'argomento decisivo a favore della superiorità di L. Il che ovviamente non significa che L non possa contenere anche aggiunte e 'invenzioni' (secondo quanto pensava Unbegaun).

Aggiungiamo inoltre che nella chiave tematica è implicita la connessione tra la caduta di Gerusalemme e quella di Costantinopoli, connessione che, come s'è già detto, avrà particolare fortuna sia nelle tradizioni manoscritte che in quella a stampa.

Chiarita la nostra posizione nei confronti del rapporto tra L e X, proporremo qualche considerazione su alcuni aspetti compositivo-letterari della *Povest'* che sono, a nostro parere, alla base del suo grande successo e della sua notevole influenza nella storia letteraria russa.

Abbiamo già ricordato come la *Povest'* sia stata incorporata nell'opera di Peresvetov il quale, in un certo senso, ne è divenuto un continuatore con i suoi testi sulla *Storia dei libri cristiani* e sulla *Storia di Magmet Saltan*, e come essa abbia ampiamente influenzato la *Kazanskaja Istorija* (vedi in questo stesso volume il puntuale studio di M. Ferrazzi), nel primo capitolo della quale (e non nel *posleslovie*, come erroneamente si afferma in *Slovar' knižnikov* 1989: 125) il presunto autore-narratore scrive: Грѣх же моихъ ради случи ми ся пленену быти варвары и сведену в Казань, lo *Skazanie* di Avraam Palycin e altre opere ancora. Ribadiamo ancora di volerci astrarre del tutto dal problema storico: se davvero sia mai esistito un russo islamizzato di nome Nestor Iskander, se mai abbia tenuto un diario e redatto un estratto delle sue osservazioni in base anche a notizie ottenute da maggiorenti bizantini dopo la caduta della città, se possa mai aver composto un testo di tale raffinata fattura e sapiente erudizione scrittoria. A noi interessa la voce narrante di un testo unitario, la *Povest' o vzjatii Car' grada* e il fatto che tale voce narrante si autodefinisca appunto, nel nostro testo, come quella di Nestor Iskander.

Tra i pregi letterari della *Povest'*, che la pongono in una posizione di spicco nella pur brillante tradizione della *vojnskaja povest'*, va senza dubbio annoverata la magistrale resa dello sfondo sonoro dei combattimenti, una vera e propria guerra acustica. L'imperatore ordina di

suonare le campane a martello per raccogliere e aizzare i difensori; i Turchi, услышавше звон велий, danno fiato ai loro strumenti e fanno rullare i tamburi (пустиша сурныя и трубныя гласы и тумбан тмочисленных). Ne deriva un impressionante impasto sonoro:

и бысть сеча велиа и преужасна: от пушечного бо и пищального стуку, и от зуку звонного, и от гласа вопли и кричаниа от обоих людей, и от трескоты оружия...также и от плача и рыдания градцких людей, и жон, и дѣтей, мняшесе небу и земли совокупитися и обоим колѣбаться, и не бѣ слышати друг друга что глаголеть: совокупиша бо ся вопли, и крычаниа, и плач, и рыдания людей, и стук пищальный и звон клаколный в един зук, и бысть яко гром велий (PDRL 1982: 226).

Tra le novità della tecnologia militare, che avranno senza dubbio interessato i lettori, va ricordato in primo luogo l'uso ampio, accanto alle armi bianche tradizionali, di quelle da fuoco, che risulteranno poi quelle tatticamente determinanti. Accanto all'incessante fuoco di sbarramento di schioppi ed archibugi — пушки е пищали — da ambo le parti, i Greci ricorrono, con successo micidiale, a far brillare, nel fosso esterno che hanno raggiunto scavando gallerie sotterranee, una catena di mine che portano strage e distruzione nelle file degli attaccanti. Con acre odore la polvere da sparo si addensa a tal punto da oscurare la luce impedendo la visibilità fino a provocare la morte di molti combattenti:

и паки от множества огнѣй и стреляниа пушек и пищалей обоих стран дымное курение згустився, покрыло бяше град и войско все, яко не видѣти друг друга съ кѣм ся бьет, и от зелейнаго духу многим умрети (PDRL 1982: 226).

Decisivo per le sorti della guerra risulta però l'esito dei duelli dell'artiglieria pesante. Grazie alla tecnologia 'occidentale' Maometto può disporre di un supercannone con proiettili di dimensioni eccezionali. Il collaudo è negativo e il cannone va in pezzi. Ma subito Maometto ordina di fonderne un altro col quale batte incessantemente le mura fino a creare una breccia. Il condottiero genovese Zustuneja (Giustignani) è ferito da un'arma da fuoco. In precedenza era riuscito lui stesso, con un preciso colpo di bombarda, a mettere fuori uso un cannone turco.

Anche le processioni propiziatorie e le preghiere incessanti fanno parte, in un certo senso, dello scontro militare e le espressioni usate — “pregavano senza interruzione”, ecc. — mimano quelle del fuoco di

sbarramento. Dal punto di vista funzionale poi, dato il rapporto tra preghiere e disponibilità divina, ne sono perfettamente equivalenti.

Ma l'interesse centrale del *sjuzet* va identificato, a nostro parere, nello straordinario effetto di *suspence* ottenuto da una dialettica tessissima tra la direzione univoca impressa dalla predestinazione divina all'esito dello scontro e la fitta e contraddittoria trama delle singole vicende che, di volta in volta, sembrano poterla smentire sottraendo la città al suo destino fatale.

Già la struttura d'insieme della *Povest'* e il pregnante suggerimento di Isaia 1,8 contengono, oltre alla minaccia fatale della caduta della città, a causa dei peccati dei suoi abitanti, una prospettiva *profetica* di riscatto. Nelle righe che immediatamente precedono la citazione della chiave tematica, abbiamo già una attualizzazione del narratore che, ritenendosi, al di là delle contingenze personali, sempre parte del campo cristiano, scrive:

такo же и нынѣ въ послѣдняя времена, грѣх ради наших ...

Costantino, dopo aver dato disposizioni per la difesa della città, si reca col patriarca, tutto il clero e gran massa di popolo a pregare e ad invocare la misericordia del Signore, anche se tutti sono coscienti della legittimità del giudizio divino:

вся сия, иже наведѣ на ны и на град твой святыи, праведным и истинным судом сътворил еси грѣх ради наших, и нѣсть нам отвѣсти усты что глаголати (224).

Il primo assalto è respinto e i difensori arrecano gravissime perdite agli attaccanti. L'imperatore, col patriarca e tutto il clero, si reca a Santa Sofia a ringraziare Dio e la Vergine, protettrice della città, e tutti sperano che l'infedele, vista la strage dei suoi, si ritiri: *чаяху бо уже отступити безбожному, толико падѣние видѣв своим* (228). Ma Maometto è di tutt'altra opinione: *Он же, бѣзвѣрный, не тако помышляше* (228). La tensione narrativa è acuita dai rallentamenti con cui i due condottieri studiano la prossima mossa, come se fossimo di fronte ad una partita a scacchi decisiva per la sorte dell'impero cristiano. Il trentesimo giorno dopo il primo assalto riprende un terribile cannoneggiamento nella parte più vulnerabile delle mura, quella difesa da Zustuneja in persona. Un colpo del supercannone sta per aprire una breccia decisiva ma *божим велением поиде ядро выше стѣны, токмо семь зубов захвати* (230). Un ulteriore assalto è nuovamente respinto con gravissime perdite nel campo turco. Ma Maometto non recede. Zustuneja e i maggiorenti bizantini, tenuto

consiglio col patriarca, vorrebbero che l'imperatore uscisse dalla città per cercare aiuto e per allentare la morsa dell'assedio: *сия же увѣдав велможи и Зустунѣя, собрався вкупѣ с патриархом, начаша увѣщавати цесаря, глаголюще...подобает тобѣ, цесарю, изыти из града* (234). Questo invito è rivolto a Costantino per ben tre volte e tutte le volte l'imperatore lo respinge. Anche un altro attacco è respinto; assalitori e macchine d'assedio saltano in aria sul fossato minato. Anche questa volta, per volontà di Dio, la città è salva: *и тако божиим промыслом в той день избавися град от бѣзбожных турокъ* (236). Ringalluzziti i Bizantini tentano sortite vittoriose; ancora una volta rinasce la speranza: *цесарь же с патриархом и весь священный клирик бяху по всѣм церквам молящися и благодаряше бога, чающе уже конец бранемъ* (236). Maometto studia a lungo la contromossa (*многа дни совѣтоваше*): finito l'inverno, si sono riaperte le rotte marine e via mare potrebbero arrivare nuovi aiuti. Ma è impossibile sfuggire ai disegni del Signore! Incerti su come interpretare lo stallo imposto da Maometto alle operazioni belliche, i Bizantini compiono una mossa sbagliata — *совет съвѣщааша не благ* (236) — e inviano ambasciatori per trattare la pace. Il 'perfido' Maometto, intuito l'errore del nemico, si rallegra in cuor suo pregustando già il sapore del trionfo: *он же, лукавый, се слышав, порадовася в сердци своем, чающе, нужа некая приидѣ граду* (236) e, con sottile sarcasmo fa precedere le sue proposte di resa dalle parole (assenti in X): *понеже цесарь тако благо съвѣща* (236). Dopo tre giorni, fuso un nuovo cannone gigante, l'attacco ricomincia: *се же бысть за наши грѣхы божие попущение, яко да збудуться вся прежереченная о градѣ сем* (236-238). Ripresi gli scontri l'imperatore accorre in soccorso di Zustuneja e riesce a scampare in una zuffa furiosa perché la vita e la morte di un imperatore sono anch'esse nelle mani del Signore: *но убо, якоже речеса, бранныя побѣды и цесарское падѣние божиим промыслом бывает: орудия бо вся и стрѣлы суетно падаху и, мимо его лѣтающе, не улучахут его* (242). Nuovamente rincuorati gli assediati tornano a sperare che i Turchi si ritirino: *чающе има уже отступити, океаным* (242). Non la pensa così Maometto — *безбожный же Магумет не тако съвѣща* (242) — che, dopo tre giorni di consiglio di guerra, decide di cambiare la strategia dell'assalto, non più concentrando le forze sul punto debole delle mura, ma attaccando contemporaneamente da più parti: *и еже съвѣща океанный божиим попущением* (242).

Il 21 maggio, sempre a causa dei peccati, si verifica un presagio miracoloso: una luce accecante illumina la notte e le guardie pensano che i Turchi abbiano appiccato fuoco alla città. Si tratta invece della fiamma luminosa, simbolo della protezione divina da parte dello Spirito Santo, che abbandona per sempre la cattedrale di Santa Sofia. Il patriarca ricorda all'imperatore che il destino della città è segnato e lo invita nuovamente ad abbandonare Costantinopoli. L'imperatore non gli dà retta e allora gli vengono portati davanti i testimoni del terribile e miracoloso evento notturno. Dopo averli ascoltati l'imperatore si dispera, sviene e rimane per ore ammutolito:

и тако прѣстави ему онѣх мужей, иже видѣша чудо, и яко услыша цесарь глаголы их, падѣ на землю яко мертвъ и бысть безгласен на много час, едва отольяше его араматыми водами (244).

La disperazione dell'imperatore, altamente drammatica, entra in collisione con la fredda geometria prefissata della predeterminazione divina, e tale collisione costituisce proprio la molla 'volontaristica' che porta avanti il teso svolgimento del *sjuzet*. Sempre per volontà di Dio Zustuneja è colpito una prima volta: се же бысть изволѣнием божиим на конѣчную погибѣль граду (252) e poi una seconda: но еже богъ изволи, тому не преити: прилѣтвшу убо склопу, и удари Зустунѣя и срази ему дѣсное плѣчо (252). I Turchi sono ancora una volta respinti grazie a prodigi di valore da parte dell'imperatore. Alcuni giungono a dire che l'imperatore abbia ripreso in cuor suo nuovamente a sperare e ci si attende che i pagani si ritirino, quasi volendo ignorare la volontà divina. Parallelamente anche Maometto, vedendo le perdite dei suoi e sentendo parlare del valore dell'imperatore, comincia a pensare di non potercela fare, non dorme tutta la notte e raduna il consiglio di guerra, intenzionato com'è a togliere l'assedio. Ma i disegni della Provvidenza debbono realizzarsi e il consiglio non porta ad alcuna decisione:

Цесарь же с патриархом и вси воини поидоша в великую церковь и возблагодариша бога и пречистую его мать и похваляху цесаря. И тако неции сказаша яко и сам цесарь в сердци своем вознесся, но и отшествие поганых чаяху, не вѣдяху бо божие изволение. Магумет же, видѣвъ толикое падѣние своих и слышав цесареву храбрость, тоя ночи не спа, но совѣтъ велий сотвори: хотяше тоя ночи отступить, зане уже и морской путь преспѣ и корабли многие придут на помощ

граду. Но да збудеться божие изволение, съвѣтъ той не съврѣшися (254).

Durante la notte avviene un nuovo prodigio: gocce rosse e grandi come un occhio di bufalo si addensano sulla città e, cadute a terra, vi rimangono a lungo. Entrambi i campi forniscono la propria interpretazione del presagio: il patriarca lo interpreta come segnale della prossima fine della città e scongiura per l'ultima volta l'imperatore di abbandonare Costantinopoli. I dotti e i *mollas* sono d'altro canto concordi nel ritenere che il prodigio indica la rovina della città: *знамение велико есть и граду пагуба*. La sorte della città è segnata e a questo punto compare la citazione del Salmo 126 che abbiamo già ampiamente illustrata. Anche se il richiamo alla ineluttabilità dei disegni divini, sia pure provocati dai peccati degli uomini, percorre, come un minaccioso basso continuo, l'intera trama del testo, fino all'ultimo la linea narrativa della speranza, espressa della volontà e del valore dei combattenti, gli ha conteso il passo, portando a risultati intensi di interesse e tenuta letteraria.

BIBLIOGRAFIA

- Azbelev S. N.
1961 K datirovke russskoj *Povesti o vzjatii Car'grada* turkami. — Trudy Otdela drevnerusskoj literatury 17 (1961).
- Bel'čenko G. P.
1934 K voprosu o sostave istoričeskoj *Povesti o vzjatii Car'grada*. — In: Sbornik statej k 40-letiju učenoj dejatel'nosti akad. A. S. Orlova. Leningrad 1934.
- Biblija*
1894 Biblija, sireč knigi Svjaščennago Pisanija Vetchago i Novago zaveta. Moskva 1894.
- Bogdanović D.
1978 Katalog ćirilskih rukopisa monastira Hilandara. Beograd 1978.
- Destunis G.
1887 Novoizdannyj spisok *Povesti o Car'grade*. — Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščenija 1887, fevral'.

- Dujčev I.
1971 La conquête turque et la prise de Constantinople dans la littérature slave de l'époque. — In: Dujčev I., Medioevo bizantino-slavo. Vol. III, Roma 1971.
- Kloss B. M.
1975 Maksim Grek — perevodčik povesti Eneja Sil'vija "Vzjatje Konstantinopolja turkami". — In: Pamjatniki kul'tury. Novye otkrytija. Moskva 1975.
1980 Nikonovskij svod i russkie letopisi XVI-XVII vekov. Moskva 1980.
- Leonid
1886 Povest' o Car'grade (ego osnovanii i vzjatii Turkami v 1453 g.) Nestora Iskandera XV veka. Soobščil archimandrit Leonid. S.-Peterburg 1886.
- Mijatović C.
1892 Constantine or the Conquest of Constantinople by the Turks. London 1892.
- Miletič L.
1895 Povest za padeneto na Carigrad v 1453 god. — Sbornik za narodni umotvorenija, nauka i knižnina. Vol. XII (1895).
- Pekarskij P.
1862 Nauka i literatura v Rossii pri Petre Velikom. I-II. S.-Peterburg 1862.
- Peresvetov I.
1956 Sočinenija I. Peresvetova. Moskva-Leningrad 1956.
- Pertusi A.
1976 La caduta di Costantinopoli. I. Le testimonianze dei contemporanei. II. L'eco nel mondo. Testi a cura di A. Pertusi. Milano 1976.
- PLDR
1982 Povest' o vzjatii Car'grada Turkami v 1453 godu. — In: Pamjatniki literatury drevnej Rusi. Vtoraja polovina XV veka. Moskva 1982.
- PSRL
VII Polnoe sobranie russkich letopisej. T. VII. Prodolženie letopisi po Voskresenskomu spisku. S.-Peterburg 1859.
XII Polnoe sobranie russkich letopisej. T. XII. Letopisnyj sbornik, imenuemyj Patriaršeju ili Nikonovskoju letopis'ju. S.-Peterburg 1901.
XXII,1 Polnoe sobranie russkich letopisej. T. XXII,1. Russkij Chronograf redakcii 1512 goda. S.-Peterburg 1911.
- Skripil' M. O.
1954 "Istorija" o vzjatii Car'grada turkami Nestora Iskandera. — Trudy Otdela drevnerusskij literatury 10 (1954).
- Slovar' knižnikov*
1989 Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi (vtoraja polovina XIV-XVI v.), čast' 2. Otvetstvennyj redaktor D. S. Lichačev. Leningrad 1989.

- Smirnov N. A.
 1953 Istoričeskoe značenie russkoj "Povesti" Nestora Iskandera o vzjatii turkami Konstantinopolja v 1453 g. — Vizantijskij Vremennik 7 (1953).
- Sobolevskij A. L.
 1903 Perevodnaja literatura Moskovskoj Rusi XIV-XVII vekov. Bibliografičeskie materialy. — Sbornik otdelenija russkago jazyka i slovesnosti I.A.N. Tom LXXIV. S.- Peterburg 1903.
- Speranskij M. N.
 1954 Povesti i skazanija o vzjatii Car'grada turkami (1453) v russkoj pis'mennosti XVI-XVII vekov. — Trudy Otdela drevenerusskoj literatury 10 (1954).
 1956 Povesti i skazanija o vzjatii Car'grada turkami (1453) v russkoj pis'mennosti XVI-XVII vekov. — Trudy Otdela drevenerusskoj literatury 12 (1956).
 1960 Povest' o vzjatii Car'grada turkami v "Skifskoj istorii" A. Lyzlova (iz istorii rusko-pol'sko-bolgarskich svjazej na rubeže XVII-XVIII vv.). — In: M. N. Speranskij, Iz istorii rusko-slavjanskich literaturnych svjazej. Moskva 1960.
- Unbegaun B.
 1929 Les relations vieux-russes de la prise de Constantinople. — Revue des études slaves 9 (1929).

Автор рассматривает распространение *Повести* у южных славян и предлагает считать рукописи № 281 и № 280 Хиландарского монастыря "переходным пунктом" между русской и сербской редакциями. Что касается русской редакции, то автор отдает предпочтение рукописи № 773 Троице-Сергиевой Лавры, опубликованной Леонидом сравнительно с "хронографической" редакцией. Автор приводит различные доказательства текстологического характера, решающей из которых является идентификация цитаты из Ис. 1: 8, касающейся осажденного Иерусалима. Цитата, которая находится на стыке между повествованием об основании Царьграда и рассказом об осаде города, занимает, таким образом, маркированную позицию.

Осматривая литературные достоинства *Повести*, автор выделяет на сюжетном уровне интенсивное, диалектическое столкновение двух линий повествования — беспощадного божественного предопределения и надежды осажденных защитников города, возражающейся после каждого удачного боя.

